

1.2. STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ E PER SESSO

1.2.1. a) Struttura per età

La mutata dinamica della popolazione sammarinese ha rilevanti conseguenze sulla sua struttura per età. Pur aumentando la popolazione residente, la quota di giovani va lentamente riducendosi per effetto della progressiva contrazione delle nascite. Come già segnalato nelle relazioni precedenti, dal 1996 la proporzione di persone con almeno 65 anni ha superato quella dei giovani (0-14 anni). Nel 2002 gli individui di età inferiore ai quindici anni sono stati 4311 e hanno rappresentato il 14,99% della popolazione mentre gli anziani con più di 65 anni hanno raggiunto le 4613 unità, pari al 16,04% del totale. Di conseguenza l'indice di vecchiaia, che misura sinteticamente il fenomeno dell'invecchiamento, ha decisamente superato la "soglia psicologica" di 100 anziani ogni 100 giovani, ed è destinato a crescere ancora, pressoché inevitabilmente.

I processi evolutivi che hanno caratterizzato le componenti naturali della dinamica demografica sono alla base del processo di invecchiamento che, negli ultimi quarant'anni, ha interessato tutti i paesi dell'Unione a ritmi sempre più intensi, con caratteristiche sostanzialmente analoghe. Le ragioni di queste analogie vanno ricercate nella storia e nella cultura dei paesi europei che, pur scontando differenze non indifferenti ed essendo state segnate da eventi anche drammaticamente traumatici, si sono sempre tradotte in comportamenti demografici di medio e lungo periodo fortemente assimilabili. Come si può evincere dalla tabella 1.2.1, in termini relativi la percentuale della classe d'età 0-19 anni è diminuita dal 31,7% del 1960 al 23% dell'anno 2000 (ultimo dato disponibile) mentre la proporzione di popolazione nella classe di età 60 e oltre è passata dal 15,5 % al 21,6%. Nel panorama dell'Unione europea l'Italia è il paese con la popolazione più anziana: nella graduatoria all'esame figura all'ultimo posto per quota di "giovani" (0-19 anni) sul totale della popolazione (19,8% rispetto ad una media del 23%) e al primo posto per la proporzione di ultrasessantenni (23,9% rispetto ad una media di 21,6%). In questo contesto San Marino si colloca su valori allineati alla media italiana per quanto riguarda la quota di giovani sotto i diciannove anni (19,9% contro il 19,8% dell'Italia) mentre come percentuale di anziani si mantiene al di sotto del valore italiano (21,5% contro il 23,9%), sempre analizzando i dati del 2000. Va comunque ribadito che l'Italia, dal 1993, e San Marino, dal 1997, sono stati i primi Paesi della Comunità Europea in cui la percentuale di anziani ha superato quella dei giovani, seguiti dalla Germania e dalla Grecia. Del resto sono i Paesi mediterranei quelli in cui il processo di invecchiamento ha sperimentato i ritmi di aumento più accelerati: dal 1960 ad oggi la proporzione di anziani è aumentata di oltre 10 punti percentuali in Italia, oltre 9 punti in Grecia, Portogallo, Spagna e 6 punti a San Marino. Solo l'Irlanda rappresenta un'eccezione al generalizzato processo di invecchiamento demografico: la quota di individui con età compresa tra 0-19 anni risulta pari al 30,8%, la più elevata e l'unica che raggiunge la soglia del 30%; di contro la percentuale di ultrasessantenni è la più bassa (15,1%).

Una lettura efficace delle trasformazioni strutturali di una popolazione si ottiene mediante la rappresentazione grafica nota come "piramide delle età" che rappresenta la distribuzione per classi di età dei maschi e delle femmine. La figura 1.2.2 si riferisce alla popolazione sammarinese del 1963 e del 2002. La diminuzione della fecondità ha agito erodendo la base della piramide: i contingenti di nati si sono via via ridotti al punto tale che la classe 0-4 anni ha un peso percentuale quasi

dimezzato nel 2002 rispetto a quello del 1963. La riduzione di popolazione è considerevole fino all'età di 25 anni: si tratta delle generazioni di nati nell'ultimo ventennio, quando la diminuzione della fecondità si è fatta più accentuata. La maggiore proporzione osservata nel 2002 per la quota di popolazione in età compresa tra 30 e 44 anni è attribuibile, al contrario, al recupero della fecondità registrato negli anni del baby-boom.

L'effetto della mortalità è rilevabile dalla inclinazione dei fianchi della piramide: minore è l'intensità della mortalità e meno accentuata è l'inclinazione. Grazie ai progressi conseguiti nella riduzione dei rischi di morte la quota di popolazione che raggiunge le età mature e avanzate della vita è notevolmente aumentata: la percentuale di ultrasettantenni è triplicata sia per le donne sia per gli uomini. Emerge inoltre l'effetto del vantaggio femminile in termini di sopravvivenza: dopo i 50 anni la percentuale di donne supera sempre quella degli uomini ed il divario tra i sessi aumenta con l'avanzare delle età.

Dal punto di vista demografico, la forma della piramide attuale viene considerata peculiare di un periodo di transizione essendo caratterizzata da una forma "panciuta" dovuta alle classi medie, che appartengono a coorti molto numerose sopravvissute più a lungo di quanto accadeva in passato. La tendenza, secondo i demografi, è verso una rettangolarizzazione della piramide, con una concentrazione di quasi tutti i decessi nelle età molto avanzate.

Tutti gli indicatori strutturali, basati sul concetto di vecchiaia legato al raggiungimento di una particolare soglia di età degli individui (65 anni ed oltre), proseguono in questi anni la loro crescita. Al 31 dicembre 2002 la percentuale di popolazione di età superiore ai 65 anni raggiunge la ragguardevole cifra del 16,04%, circa un sammarinese su sei; lo stesso indicatore era pari al 9,4% nel 1963. Per contro, la quota di giovani sotto i quindici anni ormai non arriva al 15% (esattamente 14,99% nel 2002) mentre era pari al 24,4% nel 1963.

In valore assoluto il gruppo di popolazione anziana passa da 1608 unità del 1963 a 4613 del 2002, (Tab. 1.2.3) registrando un incremento percentuale del 186,9% contro un incremento della popolazione in generale, verificatosi negli stessi anni, dell'ordine del 68,94%.

TAB. 1.2.1 **POPOLAZIONE PER GRUPPI DI ETA':**
CONFRONTO CON I PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA(*): valori percentuali

QUOTA PERCENTUALE 0-19 ANNI

Anni	RSM	Eur15	Germ.	Francia	Italia	P.Bassi	Belgio	Luss.	G.Bret.	Irlanda	Danim.	Grecia	Spagna	Austr.	Finl.	Svezia	Portog.
1960	29,8	31,7	28,8	32,3	32,4	37,9	29,3	27,6	30,2	39,1	33,5	31,7	35,4	30,1	38,4	30,1	37,6
1990	23,4	25,5	21,8	27,8	24,5	25,7	24,8	23,2	25,9	36,7	24,3	27,0	28,8	24,3	25,4	24,5	29,3
1995	20,8	23,9	21,5	26,1	21,5	24,4	24,1	23,8	25,3	33,8	23,6	24,4	25,0	23,3	25,5	24,7	26,1
1998	20,1	23,3	21,5	25,8	20,2	24,3	23,8	24,2	25,4	32,0	23,6	22,8	22,8	23,1	25,0	24,4	24,3
1999	20,0	23,1	21,4	25,7	20,0	24,4	23,7	24,3	25,4	31,4	23,6	22,3	22,2	23,0	24,8	24,3	23,9
2000	19,9	23,0	21,3	25,6	19,8	24,4	23,6	24,4	25,3	30,8	23,7	21,8	21,7	22,8	24,7	24,2	23,5
2001	19,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2002	19,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

QUOTA PERCENTUALE 20-59 ANNI

Anni	RSM	Eur15	Germ.	Francia	Italia	P.Bassi	Belgio	Luss.	G.Bret.	Irlanda	Danim.	Grecia	Spagna	Austr.	Finl.	Svezia	Portog.
1960	54,7	52,8	54	51	54,2	49	53,2	56,1	52,9	45,3	51,1	54,9	52,2	51,9	50,4	53,1	51,1
1990	58,0	54,6	57,9	53,2	55,0	57,1	54,7	57,9	53,3	48,0	55,3	53,3	52,5	55,5	56,2	52,6	52,2
1995	59,0	55,5	57,8	53,8	56,2	57,9	54,6	57,1	54,2	51,0	56,6	54,1	54,4	57,0	55,6	53,3	54,0
1998	59,0	55,5	56,6	53,9	56,7	57,8	54,5	56,7	54,2	52,8	56,8	54,6	55,8	57,2	55,6	53,6	55,4
1999	58,8	55,5	56,2	53,9	56,5	57,6	54,5	56,6	54,2	53,4	56,7	54,9	56,3	57,2	55,6	53,6	55,6
2000	58,6	55,4	55,7	53,9	56,3	57,5	54,5	56,5	54,3	54,1	56,6	55,1	56,7	56,8	55,5	53,6	55,9
2001	59,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2002	59,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

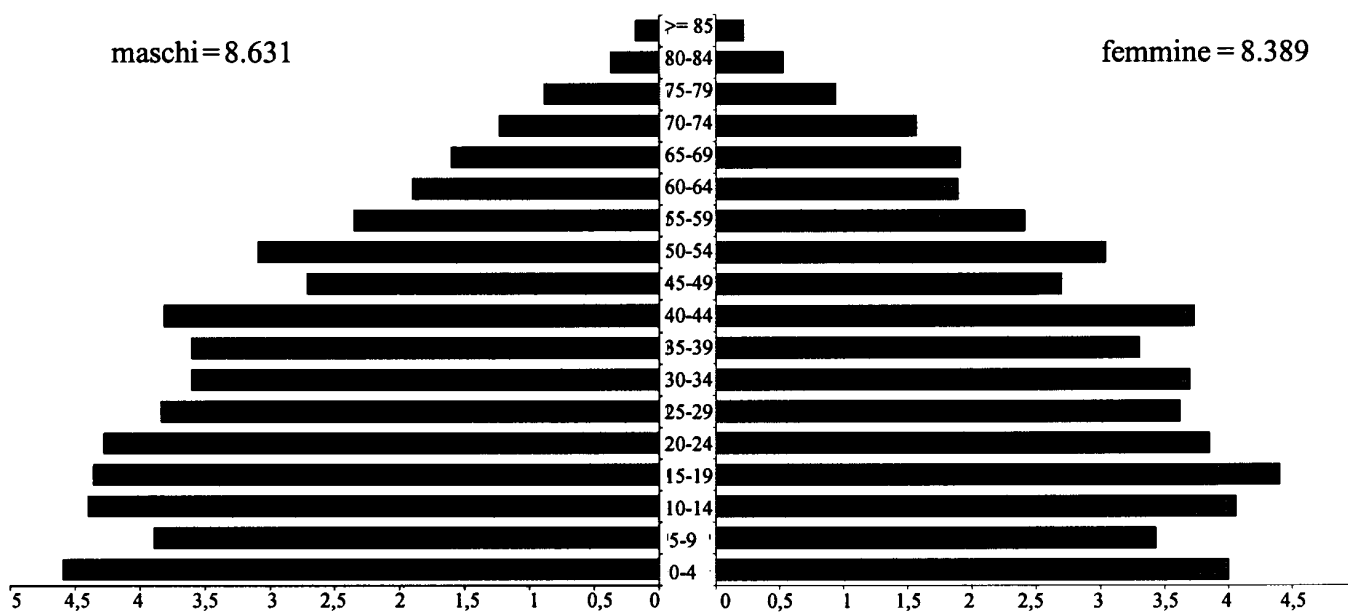
QUOTA PERCENTUALE 60 ANNI E OLTRE

Anni	RSM	Eur15	Germ.	Francia	Italia	P.Bassi	Belgio	Luss.	G.Bret.	Irlanda	Danim.	Grecia	Spagna	Austr.	Finl.	Svezia	Portog.
1960	15,5	15,5	17,2	16,7	13,4	13,1	17,5	16,3	16,9	15,6	15,4	13,4	12,4	18	11,2	16,8	11,3
1990	18,6	19,9	20,3	19,0	20,5	17,2	20,5	18,9	20,8	15,3	20,4	19,7	18,7	20,2	18,4	22,9	18,5
1995	20,2	20,6	20,7	20,1	22,3	17,7	21,3	19,1	20,5	15,2	19,8	21,5	20,6	19,7	18,9	22,0	19,9
1998	20,9	21,2	21,9	20,3	23,1	17,9	21,7	19,1	20,4	15,2	19,6	22,6	21,4	19,7	19,4	22,0	20,3
1999	21,2	21,4	22,4	20,4	23,5	18,0	21,8	19,1	20,4	15,2	19,7	22,8	21,5	19,8	19,6	22,1	20,5
2000	21,5	21,6	23,0	20,5	23,9	18,1	21,9	19,1	20,4	15,1	19,7	23,1	21,6	20,4	19,8	22,2	20,6
2001	21,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2002	21,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

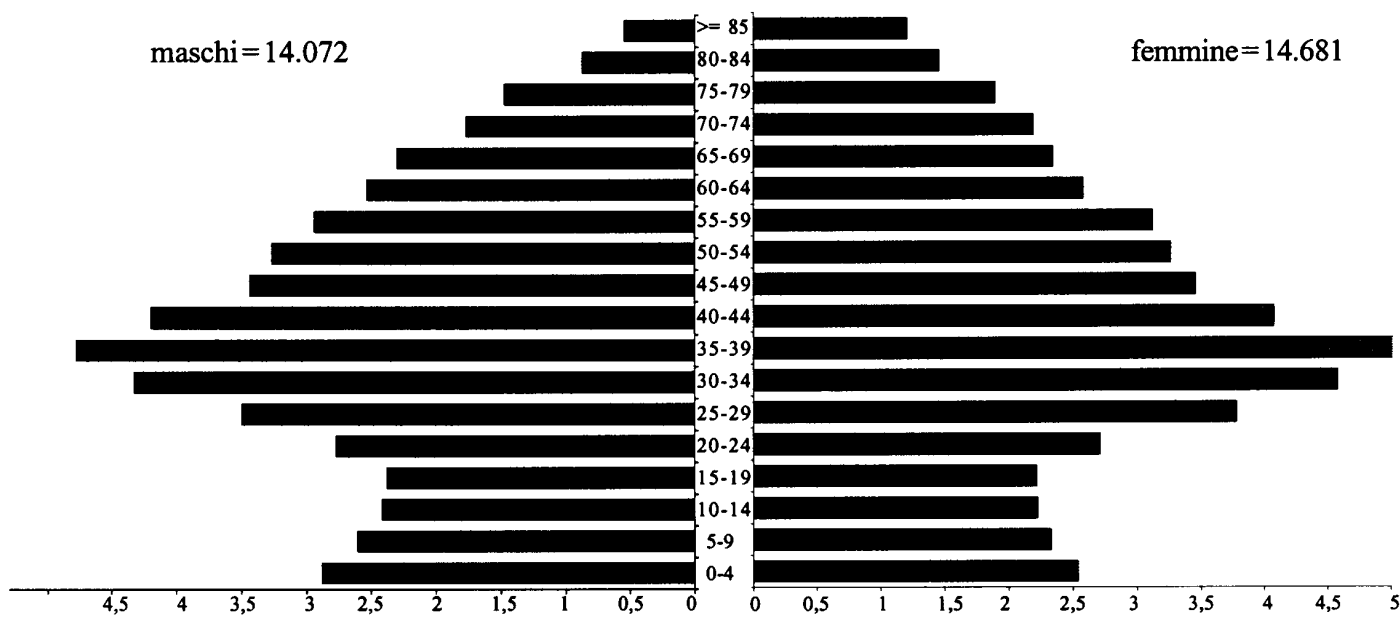
(*) fonte dei dati: "36° Rapporto sulla situazione sociale del Paese" CENSIS, anno 2002

FIG. 1.2.2

Piramide delle classi d'età -1963- Rep. San Marino



Piramide delle classi d'età -2002- Rep. San Marino



Il complessivo invecchiamento della popolazione si associa ad un invecchiamento della popolazione anziana al suo interno: dal 1963 risulta più che triplicata la quota degli ultrasettantacinquenni passando da 533 unità a 2140 nel 2002, con un incremento del 301,5%; le donne con età superiore ai 75 anni salgono poi, negli stessi anni, dalle 287 unità alle 1311 con un incremento percentuale del 356,8%. Le persone con più di 80 anni oggi rappresentano il 4% della popolazione totale: oggi 1 persona su 25 ha più di 80 anni quando lo stesso rapporto era di 1 a 50 solo 20 anni fa e di 1 a 75 nel 1963. Inoltre le persone con almeno 85 anni rappresentavano nel 1963 il 4,2% (pari a 68 unità) della popolazione anziana mentre nel 2002 costituiscono il 10,9% (pari a 503 unità). Non si può trascurare di considerare, pertanto, il peso sempre più consistente, per gli inevitabili oneri di carattere economico-sociale che comporta, della cosiddetta "quarta età", all'interno della quale le donne costituiscono la maggioranza. Quasi una donna su 6 (il 17,8%) ha 65 anni mentre quelle con almeno 80 anni superano il 5% del totale.

Come già evidenziato, il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione può essere misurato, sinteticamente, tenendo conto contemporaneamente del diverso andamento delle classi di età estreme, mediante il rapporto tra le persone con più di 65 anni e giovani di età inferiore a 15 anni. Questo rapporto, chiamato indice di vecchiaia, è aumentato in maniera consistente: al 31 dicembre 2002 si contavano 107 persone anziane ogni 100 giovani, quasi il triplo rispetto alle 38 di 65 anni ed oltre che si avevano per 100 giovani nel 1963. L'indice si presenta assai più elevato per la popolazione femminile: 128,19% per le femmine e 87,98% per i maschi nel 2002, mentre nel 1963 era rispettivamente 44,94% e 33,27%.

A tale proposito la Fig. 1.2.5 illustra, dal 1980 al 2002, l'andamento esponenziale dell'indice di vecchiaia, risultato dell'azione congiunta della diminuzione dei livelli di fecondità e dall'allungamento della vita media.

La Tab. 1.2.4, che riporta gli indicatori di struttura della popolazione nelle Regioni italiane (situazione al 31.12.2002), consente di approfondire ulteriormente l'analisi. Il confronto evidenzia come San Marino, pur investita dal processo di invecchiamento, presenti una situazione decisamente più favorevole. A livello territoriale, pur in presenza di una notevole variabilità, l'invecchiamento della popolazione investe tutte le regioni e non esistono realtà che possano considerarsi escluse dal fenomeno della crescita della popolazione anziana. Sono poche ormai le regioni italiane nelle quali sussiste ancora equilibrio tra popolazione giovane ed anziana e, a causa di livelli di fecondità più elevati, quasi tutte appartenenti al Mezzogiorno. L'indice di vecchiaia si colloca ancora al di sotto della soglia di 100 anziani ogni 100 giovani solo in Campania (78%), che si riconferma come la Regione "più giovane", in Puglia (98%) e in Sicilia (99%). La Liguria detiene il primato della regione "più vecchia" con un rapporto tra popolazione anziana e giovane che è quasi doppio rispetto alla media nazionale (241% contro il dato nazionale del 133%).

L'indice di dipendenza strutturale degli anziani, che offre un'indicazione del carico della popolazione anziana per ogni 100 persone in età attiva, è più basso in Campania e raggiunge la sua punta massima in Liguria, seguita da Umbria, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Molise. Parimenti l'indice di dipendenza strutturale, dato dal totale della popolazione non attiva (0-14 anni e oltre 65 anni) su quella attiva, registra ancora il valore più alto in Liguria ed il più basso in Sardegna.

Se si passa ad analizzare l'età media, altro indicatore della valenza del fenomeno invecchiamento, si rileva che nel quarantennio considerato (1963/2002), è aumentata di circa 8 anni nella popolazione maschile e 9 anni in quella femminile passando da 32,07 (31,98 per i maschi e 33,44 per le femmine), valore registrato nel

1963, a 40,2 (39,9 per i maschi e 42,3 per le femmine). L'aumento dell'età media è dovuto alla crescita della proporzione di soggetti in età anziana e alla diminuzione di quella dei bambini.

In conclusione si riporta l'indice di vecchiaia della popolazione per Castello di residenza (Fig. 1.2.6), con Città che si riconferma il più anziano con circa 159 anziani ogni 100 giovani così come Faetano, Montegiardino e Acquaviva risultano ancora i Castelli più giovani. Anche in questo caso si sottolinea lo squilibrio numerico tra i sessi, dal momento che l'indicatore si presenta consistentemente più elevato in ogni Castello a favore della componente femminile.

TAB. 1.2.3 **INCIDENZA DEGLI ANZIANI, DISTINTI PER SESSO E TOTALE,
SULLA POPOLAZIONE NELLA R.S.M. (dal 1963 al 2002)**

MASCHI

ANNI	TOTALE POPOLAZ.	>=65		>=75		>=85	
		numero	%	numero	%	numero	%
1963	8.631	729	8,45	246	2,85	31	0,36
1972	9.534	769	8,07	267	2,80	38	0,40
1982	10.979	1.068	9,73	343	3,12	58	0,53
1992	11.737	1.460	12,44	489	4,17	75	0,64
2002	14.072	1.998	14,19	829	5,89	156	1,11

FEMMINE

ANNI	TOTALE POPOLAZ.	>=65		>=75		>=85	
		numero	%	numero	%	numero	%
1963	8.389	879	10,48	287	3,42	37	0,44
1972	9.172	985	10,74	401	4,37	57	0,62
1982	11.031	1.387	12,57	538	4,88	123	1,12
1992	12.205	1.920	15,73	816	6,69	176	1,44
2002	14.681	2.615	17,81	1.311	8,93	347	2,36

TOTALE

ANNI	TOTALE POPOLAZ.	>=65		>=75		>=85	
		numero	%	numero	%	numero	%
1963	17.020	1.608	9,45	533	3,13	68	0,40
1972	18.706	1.754	9,38	668	3,57	95	0,51
1982	22.010	2.455	11,15	881	4,00	181	0,82
1992	23.942	3.380	14,12	1.305	5,45	251	1,05
2002	28.753	4.613	16,04	2.140	7,44	503	1,75

TAB. 1.2.4 **INDICATORI DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE
NELLE REGIONI ITALIANE AL 31 DICEMBRE 2002 (*)**

REGIONE	INDICE VECCHIAIA	DIPENDENZA STRUTTURALE	DIPENDENZA STRUT. ANZIANI	ETA' MEDIA
Piemonte	179	51	33	44,5
Valle d'Aosta	152	49	29	43,4
Lombardia	139	47	27	42,7
Trentino A.A.	108	50	26	40,9
Veneto	137	47	27	42,5
Friuli V.G.	189	50	33	45,1
Liguria	241	57	40	47,0
Emilia Romagna	190	52	34	44,9
Toscana	191	53	34	45,0
Umbria	186	54	35	44,7
Marche	171	54	34	44,0
Lazio	127	47	27	42,0
Abruzzo	151	53	32	42,8
Molise	156	55	34	43,0
Campania	78	49	22	38,0
Puglia	98	48	24	39,5
Basilicata	124	53	29	41,0
Calabria	107	51	26	40,0
Sicilia	99	52	26	39,7
Sardegna	120	43	24	41,0
ITALIA	133	50	28	42,1
SAN MARINO	107	45	23	40,2

(*) fonte dei dati: Istat, Stime anticipatorie dei fenomeni demografici (dati anagrafici)

FIG. 1.2.5 INDICE DI VECCHIAIA (*) DELLA POPOLAZIONE NELLA REP. DI SAN MARINO. ANNI 1980/2002
 (*) persone in età 65 anni ed oltre per 100 persone in età 0-14 anni

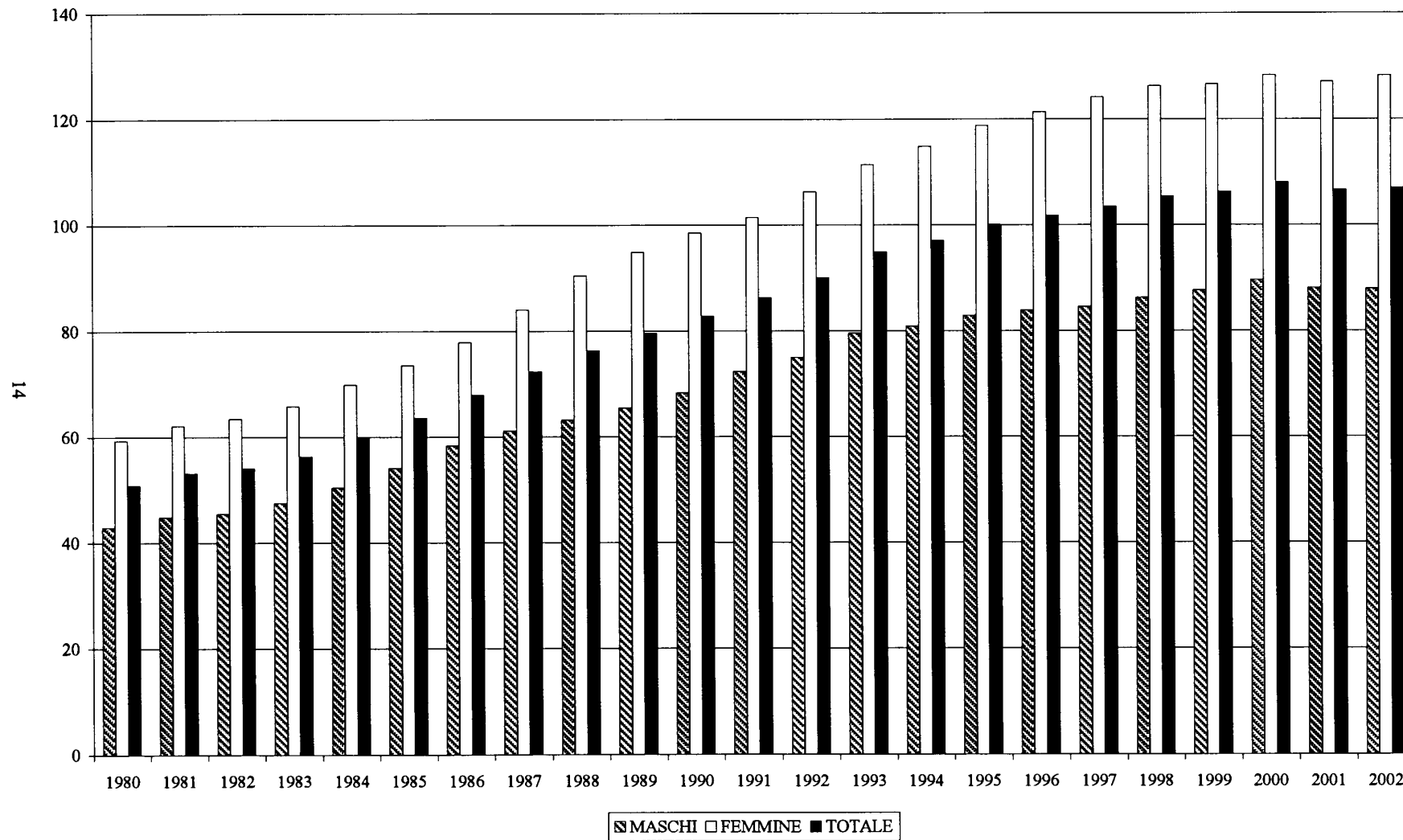
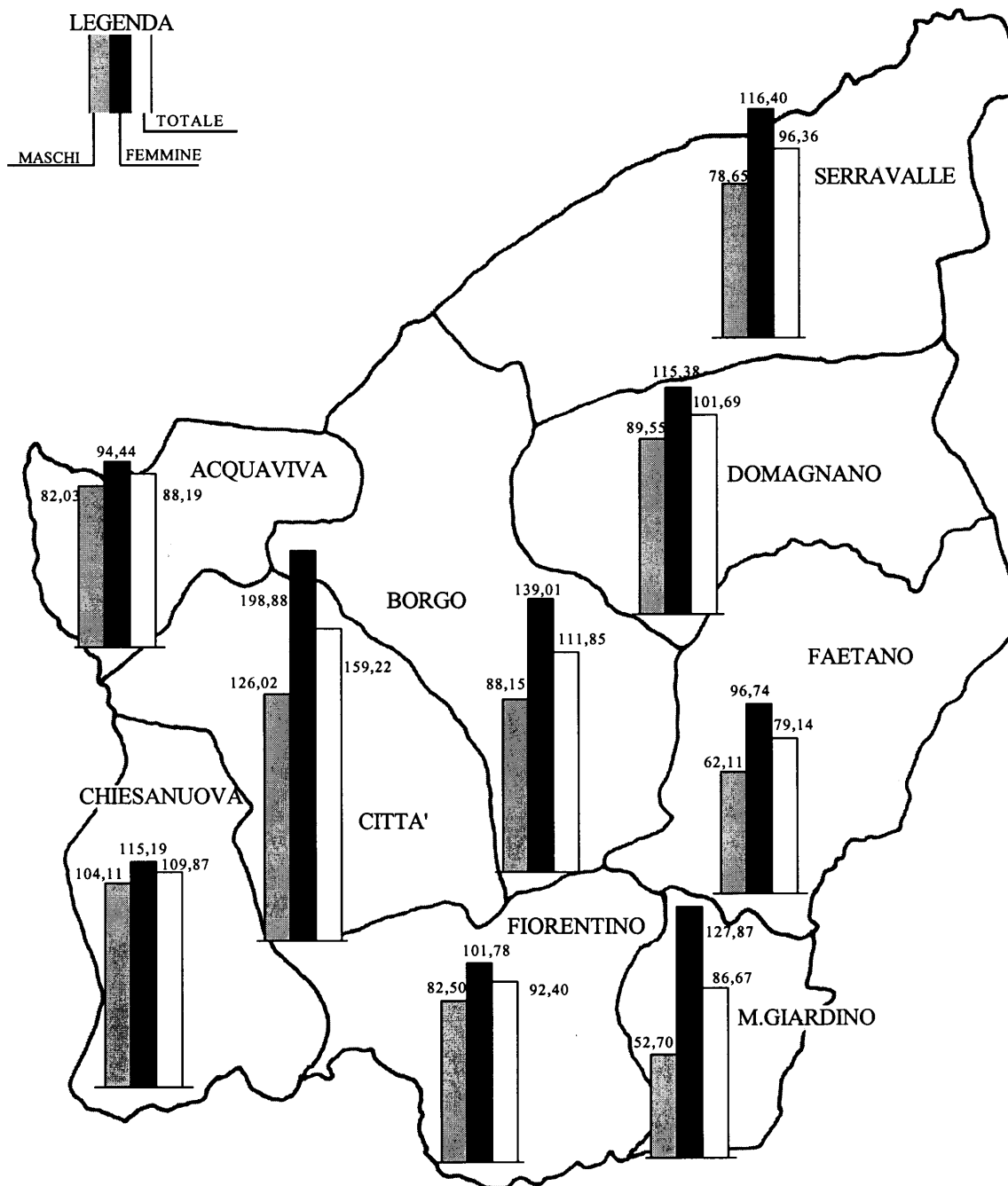


FIG. 1.2.6 INDICE DI VECCHIAIA' DELLA POPOLAZIONE DISTINTO PER SESSO E CASTELLO- 2002

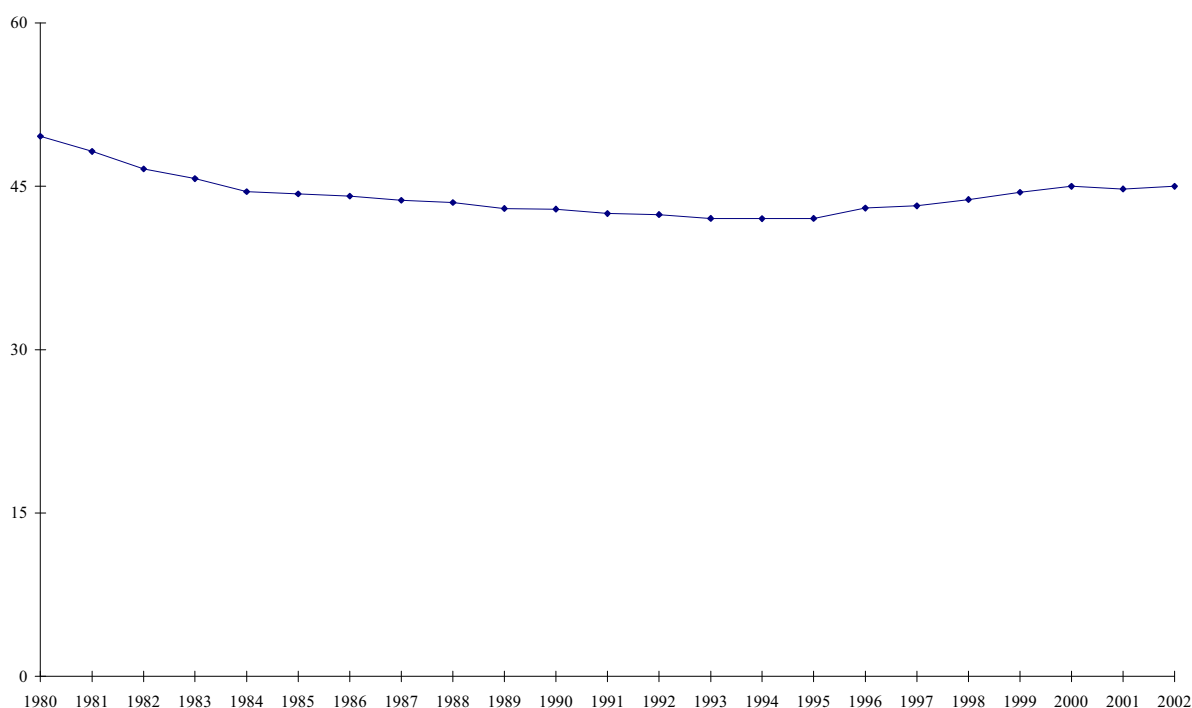


(*) PERSONE IN ETA' 65 ANNI ED OLTRE PER 100 PERSONE IN ETA' 0-14 ANNI

L'indice di dipendenza strutturale (calcolato come somma di minori e di anziani in rapporto con la popolazione in età lavorativa) permette di intersecare la lettura demografica dei dati con quella economica, dal momento che "pesa" coloro che in via presuntiva possono considerarsi non autonomi (anziani e popolazione più giovane) rispetto a coloro che si possono assumere come socialmente incaricati del loro mantenimento. Tale indice è molto elevato nelle popolazioni in via di sviluppo, ad elevata fecondità, dove la componente dei giovanissimi prevale su quella anziana. Nell'anno in esame è pari a 45 (44,75 nel 2001) non attivi per ogni 100 teoricamente attivi, contro il 52,17% dell'Emilia Romagna e il 48,71% della provincia di Rimini (valori registrati nel 2002).

Gradualmente diminuito dal 1980 al 1994, negli ultimi anni l'indice di dipendenza (Fig. 1.2.7) registra una ripresa. La fase discendente potrebbe trovare spiegazione con il fatto che il calo della proporzione di giovani è stato più consistente del contemporaneo aumento della percentuale di anziani per cui globalmente la proporzione di inattivi è diminuita. L'inversione di tendenza, segnalata invece negli ultimi anni, si collega all'ulteriore aumento della percentuale di anziani in presenza di una persistente diminuzione delle nascite.

FIG. 1.2.7 **INDICE DI DIPENDENZA NEGLI ANNI 1980/2002**



1.2.2 b) Struttura per sesso

La struttura per sesso si presenta immutata ormai da oltre un decennio e conferma la maggiore numerosità della popolazione femminile rispetto a quella maschile (51,1% contro 48,9%). Va ricordato che fino alla metà degli anni settanta la struttura per sesso è stata caratterizzata da una prevalenza del sesso maschile (51% contro 49%): il divario, pur non elevatissimo, rappresentava, allora, un carattere peculiare della popolazione sammarinese, rilevato già ad inizio secolo. La situazione si è equilibrata all'inizio degli anni ottanta e nel corso del tempo è andata spostandosi verso l'attuale prevalenza della popolazione femminile.

Anche nella Repubblica di San Marino, al momento della nascita, si registra la naturale superiorità dei maschi: analizzando gli ultimi tre anni si passa da 108,6 maschi ogni 100 femmine del 2000, a 107,2, valore registrato nel 2001, fino a 128,7 nel 2002. Si consideri che la "sex ratio" dei neonati conta generalmente un rapporto di 105 nascite maschili su 100 femminili, ma la dimensione ridotta della popolazione, si veda il caso di San Marino, comporta variazioni numeriche di fenomeni che con bassa o alta frequenza possono dare l'idea di andamenti particolari, che peraltro devono essere verificati in annualità successive.

L'eccedenza maschile si riduce, poi, progressivamente con il crescere dell'età e in quelle molto anziane (più di 75 anni) il rapporto tra i sessi passa a 63 uomini ogni 100 femmine. Nella popolazione complessiva risulta pari a 95,85%, valore questo superiore a quello fatto registrare in Emilia Romagna nel 2002 (94,35%).

Di conseguenza la componente femminile con 14.681 unità ha un rapporto con quella maschile di 104,33 femmine ogni 100 maschi, inferiore all'analogo valore dell'Emilia Romagna (105,99%). Il fenomeno, che si diversifica alle varie età, risulta particolarmente marcato in quelle più avanzate (Tab. 1.2.8). Numerose e controverse sono le teorie che cercano di spiegare il fenomeno dello squilibrio tra i sessi, riscontrabile, peraltro, in tutti i paesi industrializzati. Sono state chiamate in causa la diversa costituzione, le diverse abitudini, la diversa esposizione al rischio. Senza addentrarci oltre, si ribadisce che la tendenza è quella di un incalzante invecchiamento congiuntamente ad un progressivo incremento della popolazione femminile, fattori che oltre a fornire un'utile indicazione della struttura demografica dei prossimi anni rappresentano un importante elemento da considerare in sede di valutazione preventiva dei consumi sanitari.

TAB. 1.2.8 RAPPORTO DI FEMMINILITA' PER CLASSI D'ETA' AL 31.12.2002

CLASSI D'ETA'	RAPPORTO DI FEMMINILITA'		
	R.S.M.	EMILIA ROMAGNA	PROV. RIMINI
0-14	89,83	94,14	93,92
15-24	95,88	95,03	96,49
25-34	106,94	95,72	98,53
35-44	101,98	94,66	96,26
45-64	102,20	103,16	103,86
65-74	111,55	117,38	117,26
>=75	158,14	173,21	167,52
TOTALE	104,33	105,99	105,41